

# ALCUNE STRATEGIE RETORICHE NEL DISCORSO POLITICO TUNISINO: USO DEI DEITTICI E RIPETIZIONE LESSICALE

CRISTINA LA ROSA\*

*This paper analyses some rhetorical strategies used by the President of the Tunisian Republic al-Bāġī Qā'id al-Sabsī during his discourse delivered on 20 March 2015, on the occasion of the 59<sup>th</sup> anniversary of Tunisian Independence and two days after the terroristic attack at the Bardo National Museum. In such a delicate socio-political context, al-Sabsī's linguistic choices are part of a wider strategy of persuasion aiming at communicating to the Tunisian people that the socio-political and economic crisis can be solved through national unity and shared sacrifices. In particular, the use of personal deixis and lexical repetition of some words referring to national unity will be analysed. Through these rhetorical strategies, al-Sabsī describes himself as a strong and sympathetic leader who invites the people to be united against the internal and external enemies of the country.*

## *Premessa*

I primi studi di analisi del discorso, rivolti alla lingua araba, erano incentrati prevalentemente sulle caratteristiche generali dei testi scritti in arabo moderno standard (Kaplan 1966; Sa'adeddin 1989; Connor 1996), su alcuni fenomeni e strutture linguistiche oppure su precisi generi testuali come il discorso di ambito accademico (Johnstone 1991; 1994). In particolare, Johnstone concentra la sua attenzione sulle caratteristiche paratattiche dei testi arabi e sul fenomeno della ripetizione, attribuibile, secondo la studiosa, alle peculiarità linguistiche e culturali dell'arabo (Johnstone 1991: 98-99; al-Joubouri 1984). Alcuni studi hanno riguardato i connettivi e le loro funzioni nel discorso (al-Batal 1990; Khalil 2000), altri le caratteristiche sintattiche dell'arabo (Fakhri 1995; 1998). Meno numerosi sono gli studi dedicati ai generi testuali dell'arabo, con particolare riguardo alla lingua dei *media* e al *business discourse*, e alle strategie retoriche utilizzate in tali ambiti (Swales 1990; Najjar 1990; Fakhri 2004). Esigui sono, invece, i contributi sui discorsi orali che hanno come oggetto le varietà colloquiali dell'arabo (Arendt 1998; Kharraki 2001) oppure il fenomeno del *code switching fuṣḥā/'āmmiyyah* (Nazzal 2001; Saeed 1997)<sup>1</sup>. Quello dell'analisi del discorso politico è un ambito di studi eterogeneo e complesso nel quale entrano in gioco diverse discipline.

---

\* Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Catania.

<sup>1</sup> Per lo stato dell'arte sull'analisi del discorso arabo, si veda Fakhri (2006: 647-653).

Per quanto riguarda gli studi di taglio più specificamente sociolinguistico, il contributo di Clive Holes (1993) sulle varietà linguistiche “miste”, utilizzate dal Presidente egiziano Nasser (Ġamāl ‘Abd al-Nāšir) in alcuni discorsi ufficiali alla Nazione, è di certo pionieristico; in esso, infatti, l’autore analizza per la prima volta le relazioni tra la variazione linguistica in Egitto e le funzioni del discorso. Nello stesso solco si inscrivono gli studi successivi di Mazraani (1997)<sup>2</sup>.

In seguito allo scoppio della Rivoluzione dei Gelsomini, avvenuto il 14 gennaio 2011, sono stati pubblicati alcuni studi, che rientrano nell’ambito dell’analisi del discorso, della pragmatica o della sociolinguistica, incentrati sull’ultimo discorso alla Nazione tenuto da Ben Ali (Zayn al-‘Ābidīn b. ‘Alī). In essi, gli studiosi analizzano perlopiù le funzioni persuasive legate all’uso del dialetto tunisino e dei deittici da parte dell’ex Presidente<sup>3</sup>.

Il discorso analizzato in questo articolo fu, invece, tenuto il 20 marzo 2015 dall’attuale Presidente tunisino, al-Bāġī Qā’id al-Sabsī, presso il Palais Présidentiel de Carthage, in occasione del cinquantanovesimo anniversario della Festa di indipendenza della Tunisia. La situazione in cui la nazione si trovava era critica in quanto il 18 marzo 2015, appena due giorni prima, si era verificato un sanguinoso attentato terroristico presso il Museo Nazionale del Bardo di Tunisi. La Tunisia era, dunque, nel pieno di una nuova crisi nazionale.

La scelta di analizzare questo discorso è dettata proprio dalla particolarità del contesto socio-politico nel quale esso fu pronunciato, dalla risonanza mediatica che ha avuto e dalle scelte retoriche operate del Presidente. Fra queste ultime, la più evidente riguarda il registro linguistico da lui privilegiato<sup>4</sup>. In quell’occasione, al-Sabsī ha, infatti, deciso di tenere il suo discorso ufficiale ugualmente, nonostante la situazione critica nella quale versava la Tunisia,

<sup>2</sup> Dallo scoppio delle rivoluzioni arabe, gli studi sull’analisi del discorso politico arabo incentrati su sociolinguistica e pragmatica, specie di ambito orientale, si sono moltiplicati; non è possibile elencarli tutti qui. Ulteriori riferimenti sono disponibili in La Rosa, *Le discours politique en Tunisie entre fuṣḥā et ‘āmmiyya*, in corso di stampa per gli *Actes de la XII<sup>ème</sup> Conférence de l’Association Internationale de Dialectologie Arabe* che si è tenuta a Marsiglia dal 30 maggio al 2 giugno 2017.

<sup>3</sup> Si vedano, ad esempio, Maalej 2012, Majali 2015 e Jarraya 2013. Gli articoli menzionati si concentrano prevalentemente sull’analisi dell’ultimo discorso che l’ex Presidente Ben Ali tenne dopo lo scoppio della Rivoluzione tunisina, prima di lasciare il Paese. In quell’occasione, Ben Ali si rivolse al popolo in arabo tunisino e non in *fuṣḥā*, varietà che di solito privilegiava per i suoi discorsi ufficiali, e adottò una serie di strategie retoriche come ultimo ed estremo tentativo di riconquistare il consenso del popolo che aveva ormai perso definitivamente.

<sup>4</sup> La mia analisi linguistica delle varietà adottate da al-Sabsī in questo discorso, con particolare riguardo al *code mixing* ‘āmmiyyah/fuṣḥā e all’uso dei segnali discorsivi, è stata effettuata nell’articolo citato nella nota n. 2.

ma, dopo averlo preparato in *fushà* e fatto diffondere attraverso i *media* ufficiali del Governo<sup>5</sup>, ha preferito annullarlo per rivolgersi al pubblico «nella lingua del popolo», ossia l'arabo tunisino, e improvvisare, come egli stesso ha dichiarato al settimanale "Le Point"<sup>6</sup>. Oltre alla scelta linguistica dichiarata dallo stesso Presidente, è interessante analizzare come gli effetti dell'attentato verificatosi al Museo Nazionale del Bardo abbiano influito sulle altre strategie discorsive e retoriche adottate da al-Sabsī nel suo discorso alla Nazione. Oggetto del presente articolo sarà, in particolare, l'analisi di due tecniche di persuasione, ossia l'uso dei deittici e della ripetizione lessicale.

Il discorso di al-Sabsī del 20 marzo 2015, della durata di circa cinquanta minuti, è disponibile su Youtube in due parti<sup>7</sup>. I temi affrontati dal Presidente sono molteplici; fra questi, la lotta contro il terrorismo, la sicurezza nazionale, la situazione economica, le riforme sociali e l'unità nazionale.

### *Il contesto storico-politico*

Dal punto di vista politico, il 2015 è stato un anno particolarmente complesso, caratterizzato da un'escalation di violenza, che ha visto, quali bersagli del terrorismo, alcuni Paesi arabi, fra i quali la Tunisia, e altri occidentali: diversi attacchi hanno infatti colpito un hotel di Sousse, il Museo del Bardo di Tunisi, un aereo russo nel territorio del Sinai, la città di Beirut per mano di *Hezbollah*, il *Bataclan* di Parigi, e un centro per portatori di handicap in California (Baraket-Belhassine 2016: 231).

Dal 2011 al 2015, la Tunisia è stata sconvolta da una serie di attacchi terroristici, rivendicati dalla brigata locale '*Uqbat Ibn Nāfi*' (dal nome del generale fondatore di al-Qayrawān), falange di *Anṣār al-šarī'ah* (Sostenitori della *šarī'ah*) attraverso il sito ġihādista *Africa Media*<sup>8</sup>.

Si tratta di attacchi differenti per forma, modalità e obiettivi. Dopo essersi concentrato dapprima sull'esercito e sugli agenti della Garde Nationale e poi su due figure emblematiche della sinistra, ossia Chokri Belaïd (Šukrī Bil'īd)

<sup>5</sup> Il discorso è infatti disponibile sulla pagina *Facebook* ufficiale *Présidence Tunisie*.

<sup>6</sup> Si veda, ad esempio, questo articolo pubblicato dal settimanale "Le Point": [http://afrique.lepoint.fr/actualites/tunisie-les-grands-defis-de-beji-caid-essebsi-26-03-2015-1916165\\_2365.php](http://afrique.lepoint.fr/actualites/tunisie-les-grands-defis-de-beji-caid-essebsi-26-03-2015-1916165_2365.php) nel quale egli dichiara: «Je leur ai parlé le langage du peuple».

<sup>7</sup> Rispettivamente, ai link <https://www.youtube.com/watch?v=j1KnOskoxbA> e <https://www.youtube.com/watch?v=g6jouSsJFsc>.

<sup>8</sup> Si veda l'articolo del 2015 di Welid Mejri, *Stratégie terroriste en Tunisie : de la propagande à l'immersion*, <https://inkyfada.com/2015/06/strategie-terroriste-tunisie-propagande-immersion/>, nel quale l'autore analizza gli attacchi terroristici avvenuti sul territorio tunisino dal 2011 al 2015. Per ulteriori informazioni, si rimanda al sito dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) <http://www.ispionline.it/it/tag/jihadismo>.

e Mohamed Brahmi (Muḥammad Brāhmī), il terrorismo locale, il 18 marzo 2015, dopo tre mesi di pausa, ha appunto colpito il Museo Nazionale del Bardo nel quale un commando armato si è introdotto e ha sparato sui presenti causando numerose vittime, perlopiù turisti, e diversi feriti. Il possibile scopo di tale attacco non era solamente quello di indebolire ulteriormente il turismo tunisino, già compromesso dall'instabilità socio-politica degli anni precedenti, ma quello di compiere un assassinio politico (Mejri 2015). Quel giorno, infatti, un'importante riunione, alla presenza del Ministro della Giustizia, del Ministro della Difesa e di altri alti responsabili del Governo avrebbe avuto luogo presso l'Assemblea dei rappresentanti del popolo, ossia il Parlamento tunisino, che si trova vicino al Museo del Bardo. Secondo Mejri (2015):

On peut en déduire qu'avec l'opération du Bardo, le terrorisme en Tunisie a pris un nouveau tournant, constitué d'opérations d'immersion, réalisées par un kamikaze voulant devenir un martyr.

Les références à Al-Qaida expliquent que l'opération d'immersion peut être définie comme suit : une opération perpétrée par un petit groupe de jihadistes, contre un ennemi en plus grand nombre; l'opération doit l'affaiblir et détruire ses bases, en utilisant une ceinture explosive, une voiture piégée, un bateau, un avion ou tout autre moyen sophistiqué. L'auteur de l'opération doit être déterminé à mourir pour le bien de ma Oumma (communauté) de l'Islam.

L'obiettivo di questi attacchi e del cambiamento del *modus operandi* da parte degli attentatori era quello di creare il caos nel Paese al fine di minare le basi dello Stato e imporre il Califfato (Baraket-Belhassine 2016: 230).

Gli attacchi, tuttavia, com'è noto, non si arrestarono e, il 26 giugno 2015, fu la volta dell'*Hotel Impérial Marhaba* di Sousse, assaltato via mare da un attentatore che, una volta sbarcato sulla spiaggia dell'hotel, ha sparato sui bagnanti. L'attentato fu rivendicato dallo Stato Islamico attraverso *Africa Media*. Il 14 novembre dello stesso anno, fu trovato ucciso un pastore, in realtà il terzo, a Sidi Bouzid (Baraket-Belhassine 2016: 208) e, il 24 novembre, ha avuto luogo un attentato suicida contro un bus della Garde Présidentielle che ha causato dodici morti e venti feriti nel centro di Tunisi (Baraket-Belhassine 2016: 231).

Gli attentati del Museo del Bardo e di Sousse sembrano rappresentare la fase ultima di una strategia evolutiva del terrorismo tunisino: «Ces attaques représentent un tournant radical dans la stratégie terroriste en Tunisie et annoncent le passage à une nouvelle étape plus avancée et plus dangereuse que les précédentes» (Mejri 2015).

Secondo Baraket e Belhassine (2016: 228-229), si tratterebbe della fase nella quale i terroristi effettuano operazioni di «immersione», ossia stragi di massa perpetuate da ḡihādisti muniti di cinture esplosive e determinati a diventare martiri. Il terrorismo di matrice ḡihādista si presenta come un'ideolo-

gia universale che si oppone al liberalismo, ai fondamenti dello Stato moderno, alle sue istituzioni, ai suoi simboli, ai suoi difensori e, infine, ai cittadini. Alla base di tale strategia, ci sarebbe l'opera di Abū Bakr al-Nāǧī, *Idārat al-tawahḥuṣ* (La gestione della barbarie, 2004) che descrive le cinque tappe fondamentali del terrorismo: quella della predicazione, propaganda e azione sociale; quella dell'analisi della situazione; quella degli assassini politici e degli attacchi mirati non rivendicati; la tappa dei falsi posti di blocco e delle cinture esplosive e, infine, la tappa delle azioni di immersione o *ingimāsiyyah*, della quale gli attacchi del Bardo fanno parte.

Il Governo, naturalmente, ha risposto agli eventi del Museo del Bardo attraverso una serie di misure straordinarie, limitando fortemente il diritto di riunione e associazione, dichiarando lo Stato di emergenza, tutt'ora in atto, e con un vasto dispiegamento di forze armate su tutto il territorio tunisino.

Il discorso tenuto dal Presidente al-Sabsī è quindi proclamato in un momento nel quale sono le basi dello Stato, oltre che della società civile, a essere minate e seriamente minacciate. Il leader politico si trova, pertanto, a dovere operare una serie di scelte retoriche che saranno analizzate di seguito.

### *Analisi*

#### *La retorica*

In letteratura, varie definizioni di retorica e di retore sono state formulate.

Secondo Dixon (1971: 2): «A rhetor is a man skilled in public speaking who addresses a public audience in order to make an impact upon it».

Per Charteris-Black (2014: 3): «Rhetoric is the formal study of persuasion; it includes both speech and writing. [...] Professions such as politics, the law, public communication and academia place great emphasis on the ability to communicate persuasively and specify this as a skill required to the entrants to these professions».

Gli uomini politici si rivolgono al loro pubblico allo scopo di influenzarne le credenze, i valori e le azioni, ma anche di ottenere un feedback positivo da esso. La retorica è, infatti, un'arma vincente soltanto se l'oratore, che a essa ricorre, riesce a persuadere l'interlocutore.

La retorica si sviluppa attraverso due principali tipologie di persuasione: quella letteraria, nella quale una serie di tecniche è impiegata per convincere il lettore della realtà immaginativa e del significato emozionale di un testo, e la persuasione funzionale, che si riferisce, invece, a ogni tipo di discorso persuasivo, relativo ad argomenti concreti, volto a persuadere il pubblico verso un obiettivo tangibile (Hoigilt 2011:12).

Secondo Aristotele, l'oratore fa, inoltre, ricorso a tre distinti mezzi di persuasione: l'*ethos*, che coinvolge la personalità del parlante e il suo carattere; il *pathos*, che stimola i sentimenti del pubblico, e il *logos*, ossia la ragione e

il modo nel quale il discorso si sviluppa. Tali mezzi, naturalmente, possono essere utilizzati e combinati in varie maniere dando luogo a diversi tipi di discorso (Hoigilt 2011: 12). L'oratore, infatti, per riuscire a essere persuasivo, li seleziona e li utilizza nelle diverse parti del proprio discorso, sulla base del tipo di pubblico che ha davanti (Abdel-Moety 2015: 4)<sup>9</sup>.

Secondo Charteris-Black, il locutore, per essere credibile, utilizza altresì una serie di strumenti, non sempre direttamente legati al contesto linguistico: egli deve mostrare agli interlocutori di avere giuste intenzioni, e di essere integro e retto, attraverso i gesti, il modo di parlare e l'aspetto estetico; egli deve, inoltre, avere un forte impatto emotivo nel pubblico, sapere stimolare la mente dei destinatari mediante immagini, metafore e citazioni di varia natura e raccontare la giusta storia che essi vogliono ascoltare (Charteris-Black 2014: 93; Abdel-Moety 2015: 8-9). Coadiuvano questi aspetti alcuni elementi linguistici quali la scelta del registro, l'uso di citazioni colte, religiose e letterarie, di strutture grammaticali peculiari, della ripetizione lessicale e di strutture sintattiche simili, di coppie di sinonimi e contrari, e dei pronomi deittici (Mazraani 1997: 203). Il linguaggio è, dunque, centrale nell'arte della retorica poiché è uno strumento fondamentale che l'oratore utilizza per raggiungere i suoi scopi e che "calibra" sulla base di una serie di elementi: lo scopo che desidera ottenere, il contesto nel quale il suo discorso si sviluppa, il pubblico e il ruolo che quest'ultimo ha nella costruzione della realtà che il parlante vuole rappresentare. In questo senso, l'uso della deissi personale e della ripetizione nella costruzione del discorso politico ha un ruolo di rilievo (Riggins 1997: 8; Mazraani 2008: 666).

### *L'uso dei deittici*

Il Presidente al-Sabsī, durante il suo discorso, si rivolge a diversi gruppi di individui: anzitutto, al popolo tunisino in generale, poi ai giovani e, infine, al pubblico presente in sala. al-Sabsī, inoltre, menziona un altro gruppo, i cosiddetti "altri", chiamati *haḍūma*, *barša* e *hūma*, rispettivamente «quelli», «molti» e «loro».

C'è una forte connessione tra la scelta dell'agente dell'azione e l'intenzione soggiacente: l'attribuzione di un'azione a un soggetto o a un altro corrisponde all'*agency* (Levinson 1983: 15), la facoltà di azione o di agire sul mondo che è, infatti, compiuta nei discorsi politici, attraverso l'uso e la modifica dei pronomi personali soggetto; essa costituisce una strategia di manipolazione molto diffusa che consente di rappresentare in maniera positiva o negativa gli "attori politici". «Pronouns are not simply grammaticization of persons in discourse; they are, more importantly, recipients of knowledge about how the speaker intends to be seen and thought of». Questa citazione

<sup>9</sup> Per le teorie aristoteliche al riguardo, si veda Aristotele (1991); per una sintesi si rimanda a Charteris-Black (2014: 4-5) e Jarraya (2013: 13-14).

da Maalej (2013: 644) sintetizza perfettamente il ruolo della deissi nel discorso politico oggetto della presente analisi. I pronomi, infatti, non sono parole meramente “funzionali”, ma hanno una spiccata dimensione discorsiva e ideologica. Essi sono, inoltre, molto importanti nel contesto politico perché permettono al parlante di evitare la sua totale implicazione nell’azione e sono considerati una vera e propria strategia di distacco. I politici usano, infatti, la deissi per manipolare, fare alleanze, attaccare o esprimere la loro ideologia (Maalej 2013: 639).

La definizione di “pronome personale” può essere attribuita soltanto ai pronomi “io”, “tu” e “noi” poiché soltanto il soggetto parlante può esprimersi a proposito di se stesso o dell’interlocutore; i tre pronomi rimandano, inoltre, a una realtà che è, di solito, chiara e univoca (Maalej 2013: 639). Secondo Pennycook (1994: 178), i pronomi schiudono e pongono una serie di questioni in termini di lingua, potere e rappresentazione, al punto tale da poter parlare, secondo lo studioso, di «politica del pronome». I deittici hanno, dunque, un ruolo preciso nel distinguere i gruppi sociali e nello stabilire relazioni di potere tra di essi (Maalej 2013: 641).

Il pronome “io” è ancorato a se stesso, è egocentrico e autoreferenziale, e può essere costruito in opposizione a un “tu” (Manetti 2015: 23-25); più complessa è la questione legata al pronome di prima persona plurale “noi”. Un fondamentale contributo alla chiarificazione semantica del pronome “noi” è stato apportato da Benveniste a partire dallo studio della diversa concezione con la quale le tre persone del verbo sono concepite nella grammatica occidentale, ossia greca, latina e indoeuropea, e in quella araba. La tradizione grammaticale occidentale prevede, infatti, tre persone, rispettivamente la prima, la seconda e la terza, che appaiono come poste sullo stesso piano (Manetti 2015: 23)<sup>10</sup>. La grammatica araba, secondo lo studioso francese, stabilisce tra le tre persone relazioni di opposizione ben precise: la prima persona è *al-mutakallim*, colui che parla, la seconda è *al-muḥāṭab*, colui al quale ci si rivolge, e la terza persona è *al-ġā’ib*, l’assente. Le prime due persone si oppongono alla terza; la prima è soggettiva e si oppone alla seconda, che è definita, invece, non-soggettiva (Manetti 2015: 25-26). I pronomi di prima e seconda persona sono autoreferenziali e corrispondono al locutore e all’interlocutore. Secondo Benveniste, il “noi” non è una semplice moltiplicazione di “io”, ma un congiungimento tra io e non-io; quest’ultimo può riferirsi a varie realtà e dare forma a un noi inclusivo o a un noi non inclusivo (Manetti 2015: 29). Il pronome “noi”, quindi, può costruire relazioni di inclusione oppure di esclusione rispetto a un altro gruppo sociale, che può es-

<sup>10</sup> L’articolo di Manetti, *Il noi tra enunciazione, indessicalità e funzionalismo*, prende le mosse proprio dagli studi di Benveniste, fra i quali *Structure des relations de personnes dans le verbe* (1946), *La nature des pronoms* (1956) e *L’appareil formel de l’enunciation* (1970), ai quali si rimanda per un approfondimento sulla teoria dell’enunciazione dello studioso francese.

sere “voi” o “loro” (Pennycook 1994: 178). In altre parole, il “noi” inclusivo coinvolge l’interlocutore nell’azione e il “noi” esclusivo, al contrario, lo esclude. Il pronome di prima persona plurale, pertanto, è sempre protagonista nei discorsi politici quale importante strumento di persuasione, proprio per via della sua ambiguità: non sempre, infatti, è chiaro chi faccia realmente parte di questo “noi” (Fairclough 2000: 35; Charteris-Black 2014: 61). Il pronome di prima persona plurale permette, inoltre, al parlante di coinvolgere il pubblico, ma anche di condividere le sue responsabilità con lui. Nel suo discorso, al-Sabsī usa spesso il “noi” inclusivo e il pronome possessivo “nostro” in questo senso. Il “noi” è rappresentativo del gruppo cui il parlante appartiene e si oppone, generalmente, al “loro”; esso apre, dunque, una serie di opzioni pragmatiche, anche a seconda del contesto linguistico e culturale nel quale è impiegato (Duszack 2002: 6).

Anche il pronome di seconda persona plurale “voi” è adoperato e manipolato nei discorsi politici al fine di costruire, modificare o ridistribuire i valori sociali legati al concetto di inclusione o esclusione all’interno di un gruppo. “Tu”, “voi” e “loro” contribuiscono alla costruzione di un “altro” più o meno esplicito. I pronomi “tu” e “voi”, in particolare, possono esprimere ora solidarietà, ora opposizione (Brown-Gilman 1970).

In ambito politico, il pronome “loro” è spesso opposto a “noi” con un’accezione negativa e si riferisce ai nemici e agli oppositori. Ciò che “loro” dicono ha meno credibilità e, dunque, meno valore (Holes 1993: 25). Il registro adottato per parlare degli oppositori politici è generalmente diverso e ben più rigido. Nel discorso di al-Sabsī “loro” ha anche un’accezione positiva laddove si riferisce ai sostenitori del Presidente o della Tunisia.

I pronomi, nella presente analisi, verranno considerati e analizzati in contesto e non su una base quantitativa. Essi sono uno strumento utilizzato da al-Sabsī per esprimere vicinanza, lontananza, solidarietà o antagonismo con i gruppi da lui menzionati. Vediamo di seguito alcuni esempi<sup>11</sup>.

### “Noi”<sup>12</sup> *inclusivo*

‘Anna awḍā’ iqtīšādiyyah wa amniyyah sayyi’ah wa lā budda nuḥrḥu min-ha wa mā nnəžzmū-š nuḥrḥu min-ha blāš, ya ‘ni, al-waḥdah al-waṭāniyyah.

<sup>11</sup> Si veda il link alla nota n. 7 da cui sono tratti tutti gli esempi del discorso.

<sup>12</sup> Nel presente lavoro si è tentato di uniformare la trascrizione scientifica il più possibile, sebbene al-Sabsī utilizzi una lingua “mista” e, pertanto, nel suo discorso, la pronuncia dialettale e standard si alternino: ad esempio, *aḥna* e *naḥnu*, *antum* e *ntūma*, *anā* e *āna*. Ciò non si limita ai soli pronomi suffissi, ma riguarda tutti i costituenti della frase. Si è tentato di rispettare l’alternanza *‘āmmiyyah/fuṣḥā* che riguarda tutti i livelli di analisi, ossia fonologia, morfologia, sintassi e lessico.



Abbiamo una brutta situazione economica e di sicurezza, dobbiamo uscirne. E non possiamo uscirne senza, cioè, [senza] l'unità nazionale.

In questo primo esempio, al-Sabsī usa il pronome “noi” per mostrare la sua solidarietà ai tunisini davanti alle dolorose riforme fiscali che egli ha introdotto e per invitare il popolo tutto a essere unito. L'obiettivo è naturalmente quello di scongiurare eventuali proteste e spaccature in un momento storico già molto complesso.

Wa Tūnis al-yawm, nahnu fi ḥarb dīd al-irhāb.

La Tunisia oggi, noi siamo in guerra contro il terrorismo.

Il Presidente inizia il periodo con «La Tunisia», decide poi di modificare il soggetto della frase usando il pronome di prima persona plurale «noi» al fine di mostrare la sua empatia con il popolo, e con l'obiettivo di invitarlo a fare fronte comune contro il terrorismo che ha appena colpito il Paese.

Yilzim-na 'l-kull nkūnu mḍamnīn fi hādāya w naqṣu fi 'l-intiqādāt. Aḥna ma' ḥurriyyat al-ta'bir wa lākin fi zurūf mu'ayyanah mā nṣaqqū-š yāsir ma' ba'ḍ-na.

Dobbiamo essere tutti uniti in questa situazione e limitare le critiche. Noi siamo favorevoli alla libertà di espressione, ma in certe situazioni non ci dividiamo troppo!

Anche in questo caso, al-Sabsī preferisce esprimersi con un “noi” inclusivo che si evince dal pronome suffisso in *yilzim-na* e *ba'ḍ-na*, dal prefisso *n-* e dalla desinenza *-u*, caratteristici della prima persona plurale dell'imperfetto dell'arabo magrebino<sup>13</sup> e anche dall'uso del pronome personale isolato dialettale *aḥna*. Anche questo esempio è simile al precedente e a quello successivo: l'obiettivo del Presidente è quello di dichiararsi solidale con il popolo tunisino. Inoltre, nella frase seguente, egli invita nuovamente tutti all'unità:

Wa mā yumkun-š nniksbu hādī al-ḥarb idā kān mā nkūnū-š kull ma' ba'ḍ-na.

Noi non possiamo vincere questa guerra se non restiamo tutti uniti.

'l-Ġāyah hādī bāš nūṣlu-l-ha w hāḍ 'l-taḥaddiyyāt haḍūma elli nḥabbu nnaksbu-hum yilzim waḥdah waṭaniyyah ṣammā' w ba'ḍ, kull wāḥid yidabbir rās-u. Mā dām mā zil-na fi minṭaqat ḥaṭar.

Questo obiettivo, perché noi lo raggiungiamo e vinciamo le sfide che vogliamo vincere, è necessaria l'unità nazionale solida. Dopo, che ognuno faccia ciò che vuole! Siamo ancora in pericolo.

<sup>13</sup> Per le caratteristiche dell'arabo parlato in Tunisia, si vedano, ad esempio, Gibson (2009: 563-571) e Baccouche (2009: 571-577).

La frase si apre con una dislocazione a sinistra che mette in evidenza il punto focale del discorso: raggiungere l'obiettivo, che è, naturalmente, quello di superare la crisi economica e quella politica legata all'attentato terroristico che ha avuto forti ripercussioni sull'economia e sul turismo. Al "noi" inclusivo corrisponde stavolta un indefinito *kull wāḥid* («ognuno») che sembra avere una connotazione quasi neutrale per il Presidente: questo "ognuno", infatti, potrà comportarsi come meglio preferisce, ma soltanto dopo che la crisi tunisina sarà scongiurata.

Lā budda bāš nuqdmu 'alā ašlahāt mūḡi'ah walla mā nnāžzmū-š nuḥrzu.

È necessario che noi procediamo verso alcune riforme dolorose, oppure non saremo in grado di uscirne.

Questo, a mio avviso, è uno dei punti più delicati del discorso persuasivo del Presidente. Il gruppo indicato da al-Sabsī come «noi» viene, infatti, motivato attraverso l'idea di forza comune, di spirito di sacrificio della comunità tutta, di unità nazionale, di destino comune e di collaborazione. Il messaggio finale è che, senza il sacrificio, risolvere la crisi sarebbe impossibile.

Aḥna mā yihimnā-š mā dām al-tuwānsa raḍyyīn w naḥna farḥānīn w aḥna mu'tazzīn bi-hāda al-mawḍū' w nšallāh, ma'nā-ha, nūšlu fī 'l-a'māl hādayya.

A noi ciò non importa, noi siamo ancora soddisfatti, contenti e fieri di questo e, se Dio vuole, cioè<sup>14</sup>, noi raggiungeremo questi risultati.

Nella seconda parte del discorso, al-Sabsī si avvia verso la conclusione e il suo atteggiamento diviene più positivo; egli si appella alla fierezza e all'orgoglio tunisino per ribadire che il popolo non si piega davanti ai problemi e che, con l'aiuto di Dio, uscirà dalla crisi.

#### Governmental we

Naḥnu 'l-yawm la-na dustūr tawāfuqī wa nazzamna intiḥabāt šaffāfah wa ḥurrah wa nazīhah li-awwal marrah fī hāti 'l-tārīḥ, wa la-na ra'īs muntaḥab li-awwal marrah fī hāti 'l-tārīḥ, wa la-na ḥukūmah.

Noi, oggi, abbiamo una Costituzione coerente e abbiamo organizzato delle elezioni trasparenti, libere e oneste per la prima volta nella storia; abbiamo un Presidente eletto per la prima volta nella storia e abbiamo un Governo.

Qui il buon operato del Presidente e del suo *entourage*, che si traduce nella realizzazione della Costituzione tunisina, delle elezioni di un Presidente scel-

<sup>14</sup> L'analisi dei principali segnali discorsivi utilizzati da al-Sabsī è stata svolta nel già menzionato articolo La Rosa per gli Atti di AIDA 12. Cfr. nota n. 2.

to “dal basso” e nell’istituzione del Governo, è messo in evidenza e mostrato come un bene comune, fruibile dal “noi” inclusivo che rappresenta qui i tunisini tutti. Si tratta di un uso del pronome di prima persona plurale che Maalej (2012: 691) definisce «governmental we», utilizzato in politica per esprimere provvedimenti realizzati o attesi da parte del Capo di Stato.

### *Il pronome di prima persona “io”*

Il pronome “io” viene utilizzato da al-Sabsī per assolvere a diverse funzioni: esprimere i propri sentimenti rispetto agli eventi, ma anche la propria determinazione; per fare promesse, mostrare il proprio potere, le azioni da lui intraprese e assumersi le proprie responsabilità (Maalej 2013: 642). Esso è spesso usato in frasi dal tono assertivo che mostrano che il parlante desidera essere percepito dai tunisini come il loro Presidente, con un potere ben preciso, e non come un loro pari. al-Sabsī, infatti, non si rivolge quasi mai al pubblico con il pronome “voi”, né apostrofa i propri connazionali con l’appellativo “fratelli” (Maalej 2013: 644). Negli esempi che seguono, è possibile notare come “io” sia generalmente utilizzato con verbi performativi, di opinione e di azione, quali sono *naqūl* e *na‘taqid*, che hanno lo scopo di rimarcare le idee e le posizioni di al-Sabsī.

Li-anni na‘rif elli barša nās mūš muwafqīn ‘li-h w lāzim yaqblū-h wa yilzimna n‘amlu mušālḥah waṭaniyyah, nās al-kull!

Perché io so che molti non sono d’accordo con questo e devono accettarlo; è necessario che noi facciamo una riconciliazione nazionale, tutti!

Qui è evidente l’alternanza tra l’“io” assertivo, utilizzato da al-Sabsī con i verbi d’azione (Maalej 2012: 693), e il “noi” inclusivo, che è sì di solidarietà ed empatia, ma ha anche la funzione di incentivare i tunisini a restare uniti.

Āna nqūl al-qaḍiyyah mā ‘ādšī fī ‘l-awraq al-qaḍiyyah fī ‘l-‘ataq.

Io dico che il problema non è più sulla carta, ma è un problema di emancipazione [della Tunisia]!

Ancora una volta, l’“io” assertivo sottolinea l’autorevolezza dell’affermazione di al-Sabsī.

Āna nqūl-kum āna insān, ma ‘nā-ha, ‘ādil.

Io vi dico che sono un uomo, cioè, giusto.

Il pronome di prima persona singolare “io” viene utilizzato dal Presidente per autorappresentarsi come un uomo giusto e apparire come tale davanti al pubblico<sup>15</sup>.

Āna na ‘taqid anna-na ’l-ḥukūmah ḥdāt iğra’āt ġarī’ah wa ġadīdah wa kafīlah.

Io credo che noi, che il Governo abbia preso provvedimenti coraggiosi, innovativi e responsabili’.

Il “noi”, in questo caso, è un *governmental we* nel quale il Presidente esprime il fatto che, secondo l’autorità e l’autorevolezza della sua carica politica, ha messo in atto una serie di provvedimenti per risolvere la crisi; essi sono definiti coraggiosi in quanto si tratta perlopiù di riforme fiscali ed economiche che includono tasse onerose e risultano, naturalmente, poco gradite ai cittadini. Su questo punto al-Sabsī torna, infatti, più volte durante il suo discorso.

Habbīt nqūl, wa ‘alimt bi-h, waḥḥart šuwayyah ‘alà ḥāṭir nimšī nitwa’ada li-anni na’rif.

Volevo dire, l’ho saputo<sup>16</sup> e ho tardato un po’ perché procedo lentamente dato che lo so.

Benché anche in questo esempio al-Sabsī si esprima alla prima persona singolare, egli utilizza un tono paterno al fine di trasmettere al pubblico la sua solidarietà, comprensione ed empatia. Egli sta, infatti, comunicando ai tunisini che ha tardato nel mettere in pratica alcune riforme perché ha saputo che alcuni cittadini non erano d’accordo. Visto il tema particolarmente spinoso, la scelta del tono quasi paterno usato da al-Sabsī è una strategia persuasiva rilevante. I toni pacati e quasi concilianti del Presidente non sarebbero tuttavia sufficienti per convincere i cittadini della necessità di introdurre alcune misure e diventano quindi, ben presto, assertivi e autorevoli, come si evince dal passaggio riportato di seguito:

Wazīft-i manīš bāš nuḥṭub wudd al-nās kulli-ha walla bāš nlamma’ šurt-i anna wazīft-i bāš nqūl ’l-ḥaqq, fhamt wulla lā? W nḥabb al-ša’b al-tūnisī yikūn yifhim al-mawḏū’a w iḍa kān aġlabiyyat al-ša’b al-tūnisī yikūn māšī āna aqūlu, ya’ni, yadu ’llāha ma’ al-ġamā’ah.

Il mio ruolo non è quello di parlare a tutti con affetto, il mio ruolo è quello di curare la mia immagine e dire la verità, chiaro? Voglio che il popolo tunisino

<sup>15</sup> Esattamente come Charteris-Black (2014: 93) ha messo in evidenza nel caso del discorso politico di Barack Obama oggetto di analisi nel suo volume.

<sup>16</sup> Il Presidente intende dire che ha saputo dei malumori che si sono diffusi tra la popolazione per via delle riforme che egli intende attuare.

comprenda la situazione e se la maggior parte del popolo è d'accordo, io dico, cioè, la mano di Dio è con la comunità!<sup>17</sup>

L'elemento che qui catalizza l'attenzione è il pronome *āna*, ancora una volta utilizzato in tono assertivo con il verbo *qāla*, come negli esempi precedenti. Così, nel caso riportato qui di seguito.

Wa naqūl kullu 'l-nās sāhmu fi-ha.

Io dico che tutti hanno contribuito a questo [all'unità nazionale].

*'Io' assertivo e pluralis modestiae*

W naqūl-kum wa aḥna 'l-ḥukūmah aḥna, rāni, ra'īs al-ḡumhūriyyah, muntaḥab fī niṭāq al-dustūr la-hu mašmūlāt, ya'ni, marbūṭah.

Noi vi diciamo e io vi dico che noi, il Governo, che io, ben inteso, io sono il Presidente della Repubblica, eletto nell'ambito della Costituzione, ho delle funzioni, cioè, stabilite.

In questa frase c'è una palese alternanza tra un "io", utilizzato dal Presidente con tono assertivo, e un "noi" che potrebbe essere definito un *pluralis modestiae*, il quale ha la funzione di mitigare il protagonismo e la forza della prima persona singolare e, ancora una volta, di coinvolgere gli interlocutori nel significato profondo del discorso; funzione opposta a quella del *pluralis maiestatis*, che amplia e rafforza l'io rendendo le sue affermazioni più solenni (Manetti 2015: 30).

Aḥna 'anna mafhūm al-dawlah.

Noi abbiamo l'idea di Nazione.

*al-Dawlah* significa qui *hūma*, ma anche *ntūma* e *aḥna*. È uno dei termini utilizzati per persuadere e veicolare l'idea di solidarietà ed empatia. Il Presidente mostra che lui e il popolo condividono gli stessi sentimenti, valori e

<sup>17</sup> Le citazioni colte in *fushā*, soprattutto quelle tratte da testi religiosi, hanno lo scopo preciso di attirare l'attenzione del pubblico e di rendere solenni alcune parti del discorso sulle quali al-Sabsī intende essere particolarmente persuasivo; esse costituiscono, infatti, una strategia centrale nell'arte della retorica di ambito politico. Le citazioni presenti in questo discorso, sono state analizzate nel mio articolo in corso di stampa. La frase *Yadu 'llāha [sic.] ma' al-ḡamā'ah*, ossia «la mano di Dio è con la comunità», è tratta dal celebre *ḥadīṭ* 2167, contenuto nell'opera *al-Ḡāmi'* di al-Tirmiḏī (m. 869) (Khaliyl 2007: 227). Essa ha lo scopo di conferire carattere divino alla sovranità del popolo e di invitare i tunisini all'unità nazionale.

preoccupazioni riguardo alla Tunisia e dimostra anche di volere proteggere il Paese assumendosi le proprie responsabilità.

### Hūma

Il pronome di terza persona plurale “loro” può avere sia connotazione positiva che negativa o di opposizione. Alcuni esempi del primo caso sono riportati di seguito.

al-‘Ālam aġma‘ yunzurna bi-naḡrah kabīrah, al-‘ālam aġma‘, ya‘ni, ya‘riḍ ‘alī-na al-ta‘āwun, al-‘ālam aġma‘, mūš al-kullu.

Il mondo intero ci tiene in grande considerazione, il mondo intero, cioè, ci offre il suo aiuto; il mondo intero, non tutti.

Qui l’espressione *al-‘ālam aġma‘* torna e corrisponde a un gruppo di “altri” o *hūma* positivo; non abbiamo, cioè, l’opposizione tra un “noi” positivo e un “loro” connotato negativamente. Il Presidente si riferisce, infatti, ai sostenitori, ai Paesi stranieri che hanno offerto il loro sostegno alla Tunisia.

al-Iḡwān fī ‘l-Ḥalīġ elli ‘ariḍu ‘alī-na ‘l-musā‘adah.

I fratelli del Golfo che ci hanno offerto aiuto.

Si tratta di un altro gruppo di sostenitori ai quali al-Sabsī si rivolge con un registro e un tono pacati. Il Presidente usa, naturalmente, termini di elogio nei loro confronti e li definisce “fratelli”.

### Opposizione hūma vs aḡna

Negli esempi forniti di seguito si verifica, invece, un’opposizione tra un “noi” positivo e un “loro” connotato negativamente. Nel primo esempio proposto, si tratta dei criminali: i nemici interni alla Tunisia, con particolare riferimento, naturalmente, ai terroristi.

[...] al-bāndiyyah bāš nsallmu fī-hum haḍāk bāš yamšīw li ‘l-maḡākim w elli yisarqu w elli yiḡaḥfu.

[...] i fuorilegge, affinché li prendiamo e loro vadano in tribunale, quelli che rubano e che rapiscono.

Famma barša mā yiḡabbū-š [mašlaḥt Tūnis], haḍāka ‘and-hum naḡariyyah uḡrā, naḡariyyah maḡhabiyyah; aḡna mā ‘annā-š; maḡhab al-waḡd imtā‘-na mašlaḥt Tūnis. Haḍāka al-maḡhab imtā‘-na!

Ci sono molti che non vogliono [il bene della Tunisia], costoro hanno un'altra visione, una visione confessionale; noi non ce l'abbiamo, la nostra confessione è il bene della Tunisia! Ecco la nostra confessione!

Il pronome “loro”, in questa frase, si riferisce a un gruppo di oppositori che non vengono neppure nominati e sono definiti *barša*. Il “noi” utilizzato qui è, invece, uno «chauvinistic we», menzionato da Maalej nel suo studio sull'ultimo discorso alla Nazione di Ben Ali. Si tratta di un pronome attraverso il quale si tende a mettere in evidenza una caratteristica che contraddistingue un'intera nazione, in questo caso la Tunisia, e tutto il popolo tunisino: il desiderio comune di lavorare insieme per il bene della Tunisia (Maalej 2012: 691).

Bāš nqūl ḥāḡah: famma barša mūš muwafqīn 'alī-h.

Devo dire una cosa: ci sono molti che non sono d'accordo [con le riforme].

al-Sabsī usa il pronome indefinito “molti” per riferirsi a un gruppo, *hūma*, ostile al Presidente e alla Tunisia, non patriottico, che quindi non desidera il bene del Paese. Il pronome “loro” è importante nella rappresentazione negativa dell'altro, che viene raffigurato come assente nello spazio nel quale il discorso viene pronunciato. Anche in senso lato, il gruppo “loro” è relegato alla periferia dell'azione. La distanza fisica corrisponde, cioè, alla distanza sociale, un vero e proprio processo di marginalizzazione degli oppositori (Maalej 2012: 688).

### *Il pronome di seconda persona “voi”*

Uno degli elementi che emergono dal discorso di al-Sabsī è che egli si rivolge ai tunisini apostrofandoli come “tunisini” o “popolo tunisino”, raramente si rivolge a loro con il pronome *ntūma*; il Presidente sembra, quindi, volere quasi mantenere una certa distanza. Nomina ripetutamente i destinatari, mettendoli al centro del suo discorso, ma non usa mai il pronome “voi” per renderli suoi diretti interlocutori<sup>18</sup>.

### *La ripetizione lessicale*

La ripetizione può avere funzione didattica, ludica, emotiva, artistica, rituale, testuale e retorica ed è un processo centrale attraverso il quale il discorso è costruito (Johnstone 1994: 6); tipica della tradizione araba sin dall'epoca preislamica, essa fa parte della struttura linguistica dell'arabo ed è molto diffusa anche nella letteratura scritta (fra gli altri, Lahlali 2012: 1;

<sup>18</sup> Come aveva fatto, invece, Ben Ali nel suo ultimo discorso alla Nazione. Si veda Maalej (2012: 690).

al-Khafaji 2005: 7; Johnstone 1994: 11). Essa non è, infatti, considerata soltanto un espediente stilistico che ha lo scopo di enfatizzare il significato del discorso e garantire la coesione del testo, ma costituisce parte essenziale della struttura della lingua, caratterizzata altresì dalla ridondanza e dal ricorso a parafrasi e generalizzazioni astratte (Sa'adeddin 1989: 48-49). I parlanti arabi persuadono attraverso una ripetizione che può riguardare il livello del significante o quello del significato, la forma oppure il contenuto. Ciò è dovuto al fatto che, nella cultura araba, la persuasione si basa sull'affermazione di verità universalmente riconosciute e il ruolo del persuasore è quello di presentarle, declamarle e renderle fruibili al pubblico perché quest'ultimo le percepisca come vere (Suchan 2010). Ciò è rimasto valido dagli inizi della cultura araba a oggi, sia per quanto riguarda i testi scritti in *fushà* che i discorsi orali in arabo colloquiale<sup>19</sup>.

Per ripetizione lessicale si intende l'uso di uno stesso lemma più di una volta oppure l'iterazione di un termine da esso derivato in un determinato testo (al-Khafaji 2005: 6). Questo tipo di ripetizione, che nel discorso di al-Sabsī è predominante, può riguardare il livello della forma oppure quello del contenuto e interessare coppie di lemmi sinonimi e coordinati da *wa*, coppie di lemmi derivati dalla stessa radice o che hanno la stessa struttura morfologica e/o sintattica (Johnstone Koch 1983: 49-52; Holes 1995: 64-65).

Si tratta di una delle più diffuse strategie di coesione testuale (per le altre si rimanda a Johnstone 1991; Halliday 2004: 571; Charteris-Black 2014: 67) e, nell'ambito del discorso politico, oltre a essere un elemento stilistico, può essere asservita ad altre funzioni e scopi; nella fattispecie, essa può avere un impatto persuasivo ed emotivo sul pubblico (Mazraani 1997; Johnstone 1991). La quantità di occorrenze in un testo enfatizza il significato dell'enunciato e ha altresì un'influenza sul ritmo della frase in quanto crea un effetto musicale che cattura l'attenzione del pubblico (Mazraani 1997: 206). La spiegazione che Charteris-Black (2014: 68) fornisce, in questo senso, è abbastanza eloquente: «While repetition is simple it is also very effective; in the same way that water dripping on a stone can eventually wear it away, it gains effect through each successive reiteration and conveys determination and strength of purpose». L'effetto retorico della ripetizione è legato al fatto che ripetere un termine rinforza il concetto espresso dall'oratore e la capacità di convincere gli interlocutori.

La ripetizione del pronome personale di prima persona plurale, come si è visto sopra, è un esempio di strategia di unificazione che mira a riunire tutti i

<sup>19</sup> In questa sede, non è possibile soffermarsi sul grado di persuasione che avrebbero, secondo Suchan (2010), le diverse varietà linguistiche dell'arabo; si segnala, tuttavia, che l'autore formula alcune ipotesi in tal senso nelle ultime pagine della sua comunicazione.



tunisini a prescindere dalla loro estrazione sociale o dalla loro regione di appartenenza<sup>20</sup>.

Alcuni esempi di ripetizione lessicale nel discorso di al-Sabsī sono riportati qui di seguito<sup>21</sup>.

Urīd an uḥāṭiba *šabāb Tūnis* li-anna *šabāb Tūnis* lam yudrak hāti 'l-fitrah wa lamma aqūl *šabāb Tūnis*, man la-hu ḥamsīn sana fa-aqall li-anna waṭīqat al-istiqlāl waqa' 'alī-na w alī-ha yawm 'išrīn mars alf w tsami'a w sitt w ḥamsīn wa *šabāb Tūnis* lam yakun ḥādir.

Voglio rivolgermi ai giovani della Tunisia, perché i giovani della Tunisia non hanno vissuto questa epoca e quando dico i giovani della Tunisia intendo coloro che hanno cinquant'anni o meno, perché la dichiarazione di indipendenza fu scritta il 20 marzo 1956 e i giovani della Tunisia non erano presenti.

La ripetizione lessicale viene utilizzata da al-Sabsī poco dopo l'apertura del suo discorso. Essa riguarda i primi destinatari: i "giovani" tunisini. L'espressione *šabāb Tūnis* è, infatti, ripetuta varie volte al fine di coinvolgere direttamente una parte del pubblico e renderla protagonista di un evento che, di fatto, non ha potuto vivere: la firma della Dichiarazione di indipendenza della Tunisia.

Poco dopo, il Presidente ribadisce:

Limādā dālika? Li-anna naḥna al-yawm naḥtafil bi-mā ḥaqqāqa-hu *šabāb Tūnis*.

Perché tutto ciò? Perché noi oggi festeggiamo ciò che i giovani della Tunisia hanno realizzato.

E ancora:

Nḍakkru li-šabāb-na *bāš ya 'rfu* fin kunna w naḥna fin w *bāš ya 'rfu* wa anna al-dars alladī yaḡibu an yastaḥliṣu huwa kawnu waqtelli *al-ša'b al-tūnisī* yikūn muwaḥḥd, yantaṣir dā' iman. Didd al-ḥarb, didd al-isti'mār.

Ricordiamolo ai nostri giovani perché sappiano dove eravamo e dove siamo adesso, perché sappiano che la lezione che devono trarre è che quando il popolo tunisino è unito, vince sempre. Contro la guerra e contro il colonialismo.

<sup>20</sup> Sul ruolo della ripetizione pronominale, si veda Robertson Rieschild (2006: 10-12). Dal momento che, in arabo, il soggetto che esprime l'azione è già implicito nel verbo, la ripetizione del pronome personale isolato o suffisso, laddove presente, è un importante strumento utile a enfatizzare il soggetto stesso oppure il complemento, come nei casi indicati dall'autrice: *anā b-aḥiss bi-šūwayyit iṣm'azāz* (mi sento un po' disgustato) e *hūma naḥs-hum* (loro stessi).

<sup>21</sup> I termini e le espressioni ripetute da al-Sabsī sono state riportate in tondo all'interno delle citazioni oggetto di analisi.

Qui l'espressione ripetuta è *bāš ya 'rfu*: il tema della memoria e dei sentimenti è strettamente collegato a un altro che il Presidente introduce qui e ri-proporrà più volte: quello dell'unità nazionale. Inoltre, il tema della guerra contro il terrorismo viene accennato. Un certo peso hanno anche i deittici di tempo, utilizzati da al-Sabsī: *tawwa* è uno di questi (Charteris-Black 2014: 62) e ha la funzione di rimarcare il contrasto tra il passato e il presente, tempo nel quale il popolo tunisino ha fatto significativi passi avanti.

Waqteḷli *al-ša 'b al-tūnisī* yikūn *muwahħd*, ya'ni yantašir dā'iman. *Tawwa Tūnis* muwāz-ha rihānāt kabīrah. Awwalan, 'anna awdā' iqtisādiyyah wa amniyyah sayyi'ah wa lā budda *nuħrzu* min-ha w mā nnəžžmū-š *nuħrzu* min-ha blāš, ya'ni, *al-wahdah* al-waṭaniyyah.

Quando il popolo tunisino è unito, cioè, vince sempre. Adesso la Tunisia sta affrontando grandi sfide. Innanzitutto, abbiamo una brutta situazione economica e di sicurezza e noi dobbiamo uscirne; e non possiamo uscirne senza, cioè, l'unità nazionale.

Qui abbiamo la ripetizione delle parole *al-ša 'b al-tūnisī* e *Tūnis*, ricorrenti in tutto il discorso, che ha la funzione di stimolare il popolo a prendere coscienza di sé come Nazione e di invitarlo all'unità nazionale. Un'altra parola che ricorre è il verbo "uscire" e, in particolare, la voce verbale di prima persona plurale *nuħružu*, uno dei termini chiave usati da al-Sabsī al fine di incoraggiare i tunisini a comprendere che risolvere la crisi e vincere la lotta al terrorismo è possibile, ma solo a patto che essi rimangano tutti uniti fra loro e solidali con lo stesso Presidente. E ciò si evince dall'occorrenza dei termini che rimandano al concetto di unione o unità: *muwahħd* e *wahdah*. La ripetizione di questi ultimi due termini è un tipo peculiare di ripetizione, chiamato reiterazione, poiché essi, pur derivando dalla stessa radice, presentano alcune variazioni morfologiche (Charteris-Black 2014: 68).

*Tawwa*, in ultima analisi, è un deittico di tempo (Charteris-Black 2014: 62) che ha la funzione di ancorare l'enunciato al presente.

Awwal rihān huwa rihān al-amn, wa rihān kasb *ma'rasah didd al-irhāb* wa Tūnis al-yawm naħnu fī *ħarb didd al-irhāb* wa mā yumkun-š *nniksbu hādi 'l-ħarb* idā kān mā nkūnū-š kull ma' ba'ḍ-na.

La prima sfida è quella della sicurezza e poi c'è la scommessa della vittoria della battaglia contro il terrorismo; la Tunisia, oggi, noi siamo in guerra contro il terrorismo e non possiamo vincere questa guerra se non siamo tutti uniti.

Qui, oltre a quello dell'unità, il tema pregnante è la guerra al terrorismo, espresso attraverso un lessico bellico che si ripete. Il Presidente ricorre nuovamente a un deittico di tempo, ossia *al-yawm* («oggi») che sottolinea l'attualità della problematica e si ripeterà in alcuni esempi proposti di seguito.

Wa šurūt wa lākin *al-waḥdah al-waṭaniyyah* mutwaffrah al-yawm wa lākin in fāš nšūf f-l-qā‘ah hāḍi w nšūf škūn hūma elli ‘l-hāḍirīn na‘taqid anna *al-waḥdah al-waṭaniyyah māšiiyyah* fi ṭarīq sawī. Yilzim *Tūnis*, *al-ša‘b al-tūnisī*, yatašarraf ka-*ummah*.

Le condizioni per l’unione nazionale sono numerose oggi, ma se guardo dentro questa sala e guardo i presenti, credo che l’unione nazionale proceda sulla strada giusta. La Tunisia, il popolo tunisino, deve comportarsi come una nazione.

L’alternanza tra *Tūnis* e l’espressione *al-ša‘b al-tūnisī* insieme alla ripetizione dell’espressione *al-waḥdah al-waṭaniyyah* hanno l’obiettivo di comunicare l’idea di unità nazionale, del popolo e della comunità che deve essere unita per superare insieme tutti gli ostacoli contingenti. È possibile, inoltre, notare l’uso di parole che rimandano al campo semantico della forza e dell’obbligo, quali *lā budda* nell’esempio precedente e *yilzim* che indicano l’ineluttabilità degli sforzi da affrontare. Interessante è la scelta di *ummah* (comunità “islamica”) che al-Sabsī preferisce a *waṭan*, che ha una connotazione laica, non religiosa.

*Wazīft-i* manš bāš nuḥṭub wudd al-nās kulli-ha walla bāš nlamma‘ šurt-i anna *wazīft-i* bāš nqūl ‘l-ḥaqq, fhamt wulla lā? W nḥabb *al-ša‘b al-tūnisī* yikūn yifhim al-mawḍū‘a.

L’affermazione del ruolo del Presidente, in questa frase già presentata nella sezione dedicata all’analisi dei deittici, viene espressa attraverso la ripetizione del termine *wazīft-i* e quella del pronome “io”; in particolare, la prima persona singolare viene espressa dal prefisso *n-* dell’imperfetto dei verbi *nuḥṭub*, *nlamma‘*, *nqūl*, *nḥabb* e dal pronome suffisso di prima persona nei termini *manš*, *šurt-i* e lo stesso *wazīft-i*. La ripetizione qui mette in rilievo un contrasto tra ciò che il ruolo del Presidente non è e ciò che esso è. Robertson Rieschild (2006: 14) definisce il fenomeno *emphatic contrastive syntactic frame repetition*; Johnstone Koch (1983: 52), invece, *reverse paraphrase*.

Yilzimna n‘amlu *mušālḥah waṭaniyyah* nās al-kull. Wa ‘l-*mušālḥah al-waṭaniyyah* mūš ma‘nā-ha, rāhu, al-bāndiyyah.

Dobbiamo realizzare una conciliazione nazionale, tutti! La conciliazione nazionale, cioè, non riguarda, ben inteso, i fuorilegge.

L’enunciato si apre nuovamente con un termine, *yilzim*, il quale rinvia all’obbligo di attuare strategie che riguarda tutti: i tunisini e il Presidente stesso. al-Sabsī si esprime, infatti, alla prima persona plurale. L’espressione ripetuta qui è *mušālḥah waṭaniyyah*, che rinvia nuovamente alla necessità di mantenere la Tunisia unita, a esclusione, si affretta a precisare il Presidente, di coloro che per il Paese sono invece dannosi e pericolosi: i criminali.

Ahna 'anna mafhūm *al-dawlah*, wa 'l-dawlah al-ūlā, walla 'l-tāniyah walla 'l-tāltah; ahna mut'ahdīn bi 'ltizamāt kull al-ḥukūmah elli yumaṭṭlu *dawlah* tūnisiyyah bāš 'al aqall mā yūqāl-š wa anna *al-dawlah* al-tūnisiyyah, ma'nā-ha, *titnagr iltizamāt-ha* mā nnəžžmū-š *nitnaku 'ltizāmāt-na*.

Noi abbiamo l'idea di Stato, del primo stato, del secondo e del terzo e noi ci impegniamo con tutti i governatorati che costituiscono la Tunisia perché non si dica che noi, la Tunisia, cioè, rinneghiamo i nostri impegni e noi non possiamo rinnegare i nostri impegni'.

Qui la ripetizione della parola *dawlah* ha l'obiettivo di effettuare nuovamente l'appello all'unità e all'uguaglianza tra i cittadini. Si nota, altresì, la ripetizione di *iltizāmāt* (impegni) che rimanda al concetto di obbligatorietà, presente anche nelle frasi precedenti, e di *titnagr* (rinnegare).

Famma barša mā yihabbū-š, haḍāka 'and-hum *naẓariyyah* uḥrā, *naẓariyyah maḍhabiyyah*; ahna mā 'annā-š, *maḍhab* al-waḥd imtā'-na mašlaḥt Tūnis. Haḍāka al-*maḍhab* imtā'-na!<sup>22</sup>

Qui la ripetizione di *naẓariyyah* e *maḍhab* mira a veicolare l'idea di un gruppo di nemici, chiamati *barša*, che si configurano come "altro" in senso negativo; si tratta di coloro che hanno una visione contraria alla maggior parte dei tunisini, visione che, quindi, è nociva e dannosa per la Tunisia. Il termine *naẓariyyah* «visione», *maḍhabiyyah* «confessionale» e *maḍhab* «confessione», ripetuti più volte, lasciano intendere che l'opposizione ha una visione politica settaria negativa, mentre la visione corretta, quella del Presidente e dei tunisini "giusti" è il comune interesse verso il bene della Tunisia. La ripetizione di *maḍhab* e *maḍhabiyyah* è un caso di reiterazione: abbiamo, infatti, un sostantivo nel primo caso e un aggettivo con suffisso *-iyyah* nel secondo (Charteris-Black 2014: 68).

al-'Ālam aḡma' yunẓurna bi-naẓrah kabīrah, al-'ālam aḡma', ya'ni, ya'riḍ 'al-nā al-ta'āwun, al-'ālam aḡma', mūš al-kullu.

In questo esempio, già menzionato a proposito dell'uso del deittico *hūma* da parte del Presidente, la ripetizione di *al-'ālam aḡma'* mira a sottolineare che la Tunisia non è sola e che può, al contrario, beneficiare del sostegno di tutto il mondo; la vittoria contro il terrorismo è quindi prossima e possibile. La ripetizione in questione avviene tre volte; ciò ricorda la nota teoria di Atkinson del *listing three elements*: una strategia stilistica che ha l'obiettivo di rinforzare il concetto e di stimolare le emozioni del pubblico attraverso la ripetizione lessicale e la reiterazione della struttura della frase che si ripropone identica per tre volte (Mazraani 1997: 203-205).

<sup>22</sup> Cfr. p. 80.

al-Sabsī usa la strategia di nominare il popolo tunisino per lodarlo e gli oppositori per denigrarli<sup>23</sup>, adottando verso questi ultimi una sorta di strategia di denigrazione.

### *Osservazioni conclusive*

Se si esamina la distribuzione dei deittici negli esempi presentati, ciò che si evince è che il pronome personale di prima persona “io” è il deittico più diffuso. Segue, poi, il “noi” inclusivo e, infine, il pronome di terza persona plurale “loro”. Sembra emergere, quindi, la volontà di al-Sabsī di rappresentare se stesso, il proprio potere e i propri valori in un modo preciso. Egli si dipinge forte, potente, ma anche garante della libertà di espressione, della democrazia e della giustizia. Si mostra giusto, retto e trasparente. Egli affida, invece, al “noi” inclusivo la delicata e importante funzione di dipingere un Presidente empatico e solidale con il popolo tunisino di fronte alla lotta contro il terrorismo e alla crisi economica nella quale la Nazione si trova. Non è soltanto al-Sabsī, infatti, a rappresentare gli “altri” nel suo discorso, ma la costruzione dell’identità dello stesso oratore si realizza anche attraverso il confronto e/o l’opposizione con i gruppi sociali da lui menzionati.

Come ha mostrato Maalej (2012: 695-698), l’uso dei pronomi in un discorso politico costruisce lo spazio sociale e rappresenta le relazioni tra i gruppi al suo interno. L’“io”, nel discorso di al-Sabsī, è il centro deittico che crea varie tipologie di “noi”, asservite a vari scopi: il “noi” inclusivo, il *pluralis modestiae*, il *governmental we* e lo *chauvinistic we*. Fuori dallo spazio discorsivo e, quindi, sociale, ci sono “loro”, soprattutto coloro che hanno una connotazione negativa perché sono gli oppositori del Presidente e della Tunisia più in generale. Il pubblico si trova in mezzo, tra “noi” e “loro”, spesso incerto della propria appartenenza al gruppo del “noi” inclusivo e comunque, come si è detto, quasi mai interpellato direttamente attraverso il pronome “voi”. Da un punto di vista spaziale, oltre che ideale, al-Sabsī spinge il popolo all’unità attraverso l’uso dei pronomi, ma anche mediante la ripetizione lessicale, che ha un impatto persuasivo più forte ed efficace.

Quest’ultima, infatti, è utilizzata per rinforzare l’ideologia politica di al-Sabsī, creare un senso di speranza, patriottismo e armonia nel pubblico ed esortarlo all’unità. Il Presidente ricorre alla ripetizione anche al fine di rinsaldare il suo legame con i tunisini.

I termini implicati in tale fenomeno rimandano all’unità, all’impegno, al sacrificio comune per il benessere della Tunisia, al concetto di Nazione e alla lotta contro il terrorismo quali valori fondamentali da perseguire. L’obiettivo del Presidente è duplice: anzitutto, quello di rincuorare e persuadere il popolo tunisino che la soluzione della crisi, con l’aiuto di Dio, è vicina; poi, quel-

<sup>23</sup> Si tratta di quella che Lahlali (2012: 7) definisce «the strategy of naming and shaming».

lo di mostrargli che la Tunisia non è sola, ma ha il sostegno di tutto il mondo. Lo stesso al-Sabsī è solidale con i tunisini e si assume le proprie responsabilità davanti a loro, come se fosse “uno di loro”. Egli dimostra la sua solidarietà ed empatia al popolo anche attraverso la scelta di esprimersi in arabo tunisino<sup>24</sup>, ma pur sempre mantenendo e ribadendo il proprio ruolo di Presidente della Repubblica, eletto dal basso, e con poteri ben precisi.

Anche la ripetizione di citazioni religiose mira a far comprendere ai connazionali che la crisi può essere superata con la volontà, con i sacrifici comuni, ma anche e soprattutto con l'aiuto di Dio e contribuisce a creare in loro un sentimento di speranza. La ripetizione di citazioni provenienti dai testi sacri è una strategia fondamentale di persuasione nella cultura araba, dal momento che non può esserci verità più certa di quella rivelata da Dio all'uomo (Suchan 2010; Johnstone Koch 1983: 55).

Il linguaggio paraverbale, naturalmente, ha una certa rilevanza: basti pensare, ad esempio, al tono paterno usato da al-Sabsī per invitare il popolo all'unione e scoraggiare divisioni e spaccature di natura ideologica e politica, alla velocità del suo eloquio che rallenta prima di una citazione religiosa per conferirle solennità o alla sua mimica facciale e alla gestualità.

Tutti questi elementi concorrono alla costruzione di un messaggio ben preciso che al-Sabsī vuole trasmettere al pubblico; un messaggio che mira, a sua volta, a fornire ai destinatari una rappresentazione precisa dell'oratore, del problema affrontato (in questo caso, principalmente la crisi economica e gli attentati del Bardo) e delle possibili soluzioni al fine di ottenere un ampio consenso utile a garantire e mantenere una situazione socio-politica stabile nel Paese.

### *Bibliografia*

Abdel-Moety, Doha Mahmoud (2015), *A Rhetorical and Linguistic Analysis of President El-Sisi's first Inaugural Address*, in “Global Journal of Human-Social Science: G. Linguistics & Education”, 15, 8 (September), <https://socialscienceresearch.org/index.php/GJHSS/article/view/1547/1488>.

Arendt, R.E. (1998), *The Pragmatics of Cross-cultural Bargaining in an Amman Suq: An Exploration of Language Choice, Discourse Structure and Pragmatic Failure in Discourse involving Arab and non-Arab Participants*, University of Minnesota, Minneapolis. Tesi di dottorato non pubblicata.

<sup>24</sup> La *‘āmmiyyah* è, infatti, la lingua dei sentimenti, utilizzata dai leader politici per entrare in relazione con il pubblico e mostrare empatia, vicinanza e solidarietà (si vedano, tra gli altri, Mazraani 2008: 666; Holgist 2011: 26). I tratti linguistici fonologici, morfo-sintattici o lessicali, presenti nella lingua del parlante, inoltre, contribuiscono fortemente a costruirne l'identità; si tratta, infatti, di segni di stigmatizzazione sociale che possono far sì che il pubblico accolga o meno il locutore e il contenuto del suo discorso (Duszack 2002: 6).

Aristotle (1991), *On Rhetoric: A Theory of Civic Discourse*, G. Kennedy (ed.), Oxford University Press, New York.

Baccouche, Taïeb (2009), *Tunisia*, in K. Versteegh-M. Eid-A. Elgibali-M. Woidich-A. Zaborski (eds.), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 4, *infra*, pp. 571-577.

Baraket, Hedia-Belhassine, Olfa (2016), *Ces nouveaux mots qui font la Tunisie*, Ceres, Tunis.

al-Batal, Mahmoud (1990), *Connectives as Cohesive Elements in a Modern Expository Arabic Text*, in M. Eid-J. McCarthy (eds.), *Perspectives on Arabic Linguistics II*, *infra*, pp. 234-268.

Benmamoun, Elabbas-Eid, Mushira-Haeri, Niloofar (1998), *Perspectives on Arabic Linguistics XI*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.

Brown, R. (ed.) (1970), *Psycholinguistics: Selected Papers*, Free Press, New York.

Brown, R.-Gilman, A. (1970), *The Pronouns of Power and Solidarity*, in R. Brown (ed.), *Psycholinguistics: Selected Papers*, cit., pp. 252-281.

Charteris-Black, J. (2014), *Analysing Political Speeches: Rhetoric, Discourse and Metaphor*, Palgrave Macmillan, Basingstoke & New York.

Connor, U. (1996), *Contrastive Rhetoric: Cross-cultural Aspects of Second Language Writing*, Cambridge University Press, Cambridge.

Dixon, P. (1971), *Rhetoric*, Methuen, London.

Duszack, A. (2002), *Us and Others: Social Identities Across Languages, Discourses and Cultures*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.

Eid, Mushira (ed.) (1995), *Perspectives on Arabic Linguistics VII*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.

Eid, M.-Holes, C. (eds.) (1993), *Perspectives on Arabic Linguistics V*, John Benjamins, Amsterdam.

Eid, M.-McCarthy, J. (eds.) (1990), *Perspectives on Arabic Linguistics II*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.

Fairclough, N. (2000), *New Labour, New Language?*, Routledge, London.

Fakhri, Ahmed (1995), *Topic Continuity in Arabic Narrative Discourse*, in Mushira Eid (ed.), *Perspectives on Arabic Linguistics VII*, cit., pp. 141-155.

Id. (1998), *Reported Speech in Arabic Journalistic Discourse*, in Elabbas Benmamoun-Mushira Eid-Niloofar Haeri (1998), *Perspectives on Arabic Linguistics XI*, cit., pp. 165-182.

Id. (2004), *Rhetorical Properties of Arabic Research Article Introductions*, in "Journal of Pragmatics", 36, 6 (June), pp. 1119-1138, <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0378216603001917>.

Id. (2006), *Discourse Analysis*, in K. Versteegh-M. Eid-A. Elgibali-M. Woidich-A. Zaborski (eds.), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 1, *infra*, pp. 647-653.

Gibson, M. (2009), *Tunis Arabic*, in K. Versteegh-M. Eid-A. Elgibali-M. Woidich-A. Zaborski (eds.), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 4, *infra*, pp. 563-571.

Hanks, W.F. (2005), *Explorations in the Deictic Field*, in “Current Anthropology”, 46, 2 (April), pp. 191-200, <https://www.journals.uchicago.edu/doi/full/10.1086/427120>.

Hoigilt, J. (2011), *Islamist Rethoric. Language and Culture in Contemporary Egypt*, Routledge, London/New York.

Holes, C. (1993), *The Uses of Variation: A Study of the Political Speeches of Gamal Abd al-Nasir*, in M. Eid-C. Holes (eds.), *Perspectives on Arabic Linguistics V*, cit., pp. 13-45.

Id. (1995), *The Structure and function of parallelism and repetition in spoken Arabic: A sociolinguistic study*, in “Journal of Semitic Studies”, XL, 1 (Spring), pp. 57-81, <https://academic.oup.com/jss/article-abstract/XL/1/57/1638140?redirectedFrom=fulltext>.

*Jāmi' at-Tirmidhī* (2007), translation by Abu Khaliyl, Maktaba Darussalam, Riyadh; citato anche come Khaliyl, Abu (2007), *Jāmi' at-Tirmidhī*, Maktaba Darussalam, Riyadh.

Janner, M.C.-Della Costanza, M.A.-Sutermeister, P. (eds.) (2015), *Noi, Nous, Nosotros, Studi romanzi, Études romanes, Estudios románicos*, Peter Lang, Bern.

Jarraya, Soufien (2013), *Persuasion in Political Discourse: Tunisian President Ben Ali's Last Speech as a Case Study*, University of Syracuse, Syracuse. Tesi di dottorato non pubblicata.

Johnstone, B. (1991), *Repetition in Arabic Discourse. Paradigms, Syntagms, and the Ecology of Language*, Texas A&M University, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.

Ead. (1994), *Repetition in Discourse: Interdisciplinary Perspectives*, Alex Publishing, New Jersey.

Johnstone Koch, B. (1983), *Presentation as Proof: The Language of Arabic Rhetoric*, in “Anthropological Linguistics”, 25, 1 (Spring), pp. 47-60, [https://www.jstor.org/stable/30027656?seq=1#page\\_scan\\_tab\\_contents](https://www.jstor.org/stable/30027656?seq=1#page_scan_tab_contents).

al-Joubouri, Adnan J.R. (1984), *The Role of Repetition in Arabic Argumentative Discourse*, in J. Swales-H. Mustafa (eds.) (1984), *English for Specific Purposes in Arab World, infra*, pp. 99-117.

Kaplan, R. (1966), *Cultural Thought Patterns in Intercultural Education*, in “Journal of Research in Language Studies”, 16, 1-2, pp. 1-20, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/j.1467.1770.1966.tb00804.x>.

Al-Khafaji, Rasoul (2005), *Variation and Recurrence in the Lexical Chains of Arabic and English Texts*, in “Poznań Studies in Contemporary Linguistics”, 40, pp. 5-25, <http://wa.amu.edu.pl/psicl/files/40/01Al-Khafaji.pdf>.

Khalil, Esam N. (2000), *Grounding in English and Arabic News Discourse*, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.



Kharraki, Abdennour (2001), *Moroccan Sex-based Linguistic Difference in Bargaining*, in "Discourse and Society", 12, 5 (September), pp. 615-632, <http://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/0957926501012005003>.

Lahlali, Mustapha (2012), *Repetition and Ideology in Nasrallah's Political Speeches*, The American University of Cairo, Cairo, [http://www.arabmediasociety.com/wp-content/uploads/2017/12/20120407185732\\_Lahlali\\_El\\_Mustapha.pdf](http://www.arabmediasociety.com/wp-content/uploads/2017/12/20120407185732_Lahlali_El_Mustapha.pdf).

La Rosa, C. (in corso di stampa), *Le discours politique en Tunisie entre fuṣḥā et 'ammiyya*, in *Actes de la XII<sup>ème</sup> Conférence de l'Association Internationale de Dialectologie Arabe (AIDA)*, Open Edition Books, Institut de Recherches et d'Etudes sur le Monde Arabe et Musulman, CNRS/Aix Marseille Université, Marseille.

Levinson, S. (1983), *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge.

Maalej, Zouheir A. (2012), *The 'Jasmine Revolt' has made the 'Arab Spring': A critical discourse analysis of the last three political speeches of the ousted president of Tunisia*, in "Discourse and Society", 23, 6 (November), pp. 679-700, [https://www.jstor.org/stable/43496420?seq=1#page\\_scan\\_tab\\_contents](https://www.jstor.org/stable/43496420?seq=1#page_scan_tab_contents).

Id. (2013), *Framing and Manipulation of Person Deixis in Hosni Mubarak's Last three Speeches: a Cognitive-Pragmatic Approach*, in "Pragmatics", 23, 4 (December), pp. 633-659, <http://www.jbe-platform.com/docserver/prag.23.4.03maa.pdf?expires=1526639052&id=id&accname=guest&checksum=8EDD034C5FA2AECFFCEDF0AE537F4636>.

al-Majali, Wala' (2015), *Discourse Analysis of the Political Speeches of the Ousted Arab Presidents during the Arab Spring Revolution using Halliday and Hasan's Framework of Cohesion*, in "Journal of Education and Practice", 6, 14, pp. 96-108, <https://files.eric.ed.gov/fulltext/EJ1080129.pdf>.

Manetti, G. (2015), *Il noi tra enunciazione, indessicalità e funzionalismo*, in M.C. Janner-M.A. Della Costanza-P. Sutermeister (eds.), *Noi, Nous, Nosotros, Studi romanzi, Études romanes, Estudios románicos*, cit., pp. 23-44.

Mazraani, Nathalie (1997), *Aspects of Language Variation in Arabic Political Speech-Making*, Curzon, Richmond.

Ead. (2008), *Political Discourse and Language*, in K. Versteegh-M. Eid-A. Elgibali-M. Woidich-A. Zaborski (eds), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 3, cit., pp. 663-671.

Mejri, Walid (2015), *Stratégie terroriste en Tunisie : de la propagande à l'immersion*, <https://inkyfada.com/2015/06/strategie-terroriste-tunisie-propagande-immersion/>.

Najjar, Haze Yousef (1990), *Arabic as a Research Language: The Case of the Agricultural Sciences*, University of Michigan, Ann Arbor. Tesi di dottorato non pubblicata.

Nazzal, Ayman (2001), *The Pragmatic Functions of Qur'anic Verses: The Case of insha'allah in Arabic Discourse as a Species of Indirectness*, State University of New York, New York. Tesi di dottorato non pubblicata.

<https://journals.linguisticsociety.org/elaanguage/pragmatics/article/download/493/493-807-1-PB.pdf>.

Pennycook, A. (1994), *The Politics of Pronouns*, in “English Language Teaching Journal”, 48, 2 (April), pp. 173-178, <https://academic.oup.com/eltj/article-abstract/48/2/173/2724128>.

*Proceedings of the 75<sup>th</sup> Annual Convention of the Association for Business Communication*, October 27-30, 2010, Chicago, Illinois, [www.businesscommunication.org/d/do/452](http://www.businesscommunication.org/d/do/452).

Riggins, S.H. (1997), *The Language and Politics of Exclusion: Others in Discourse*, Sage, London.

Id. (1997), *The Rhetoric of Othering*, in Id. (ed.), *The Language and Politics of Exclusion: Others in Discourse*, Sage, London, pp. 1-88.

Robertson Rieschild, V. (2006), *Emphatic Repetition in Spoken Arabic*, [www.hdl.handle.net/2123/274](http://www.hdl.handle.net/2123/274).

Sa'adeddin, Mohamed Akram (1989), *Text Development and Arabic-English Negative Interference*, in “Applied Linguistics”, 10, 1 (March), pp. 36-51, <https://academic.oup.com/applij/article-abstract/10/1/36/215690?redirectedFrom=PDF>.

Saeed, Aziz Thabit (1997), *The Pragmatics of Code-switching from fusha Arabic to ammiyyah Arabic in Religious-oriented Discourse*, Ball State University, Murcie. Tesi di dottorato non pubblicata.

Suchan, S. (2010), *Toward an Understanding of Arabic Persuasion*, in *Proceedings of the 75<sup>th</sup> Annual Convention of the Association for Business Communication*, October 27-30, 2010, cit.

Swales, J. (1990), *Genre Analysis: English in Academic and Research Settings*, Cambridge University Press, Cambridge.

Swales, J.-Mustafa, H. (eds.) (1984), *English for Specific Purposes in the Arab World. Papers from the Summer Institute on ESP in the Arab World held at the University of Birmingham in August 1983*, A Language Studies Unit Publications, Aston University, Birmingham 1984.

Versteegh, K.-Eid, M.-Elgibali, A.-Woidich, M.-Zaborski, A. (eds.) (2006), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 1, Brill Publishing Leiden.

Id. (2007), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 3, cit.

Id. (2009), *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*, vol. 4, cit.